



**Lavoro:
45mila
posti vuoti**

■ Nel 2011 sono stati 45.250 i posti di lavoro per i giovani che le imprese hanno dichiarato di non essere riuscite a reperire sul mercato del lavoro, vuoi per il ridotto numero di candidati che hanno risposto alle inserzioni (pari a circa il 47,6% del totale), vuoi per l'impreparazione di chi si è presentato al colloquio di lavoro (pari al 52,4%). Lo afferma la Cgia di Mestre.

Noi dobbiamo sostenere il governo Monti» ha continuato D'Alema «e lo dobbiamo fare, come ha detto bene Bersani, con le nostre idee. Siamo un grande partito che vuole il lavoro e non i licenziamenti. Ci batteremo affinché nella riforma del mercato del lavoro prevalga l'ispirazione giusta e cioè che il governo cerchi l'intesa con i sindacati. Ma sostenere il governo è la scelta giusta: va fatto con il coraggio delle nostre opinioni e rappresentando ciò che noi rappresentiamo. Ora sono in missione in Medio Oriente e spesso sono all'estero. Osservo che l'attuale governo ha restituito prestigio e credibilità all'Italia dopo il disastro di Berlusconi, e questo non è poco».

«NO A SCALPI IN EUROPA»

Giorgio Airaud, segretario nazionale e responsabile del settore auto della Fiom, ha voluto ricordare come «l'articolo 18 o c'è o non c'è, non è possibile spezzettarlo. È uno strumento di deterrenza che serve a tutelare i lavoratori dagli abusi. Non si può toglierlo per problemi economici, non si è mai visto qualcuno che licenzia dicendo "hai un brutto carattere, sei omosessuale o donna". Se si toglie quel vincolo si toglie l'articolo 18. Quello è un diritto che o c'è o non c'è, non si può spezzettare».

Il capogruppo Pd in commissione Lavoro, Cesare Damiano, ha invitato il governo a non «cercare scalpi

Damiano, Pd
«Non è vero che in Italia non si possa licenziare»

da portare in Europa perché con atti unilaterali in Parlamento si creerebbe una situazione difficilmente gestibile. Non è vero che in Italia non si possa licenziare: con le leggi esistenti e attraverso la contrattazione si sono gestiti imponenti processi di ristrutturazione con le conseguenti diminuzioni dei livelli occupazionali e senza particolari conflitti sociali». «È fondamentale» ha concluso Damiano «trovare un accordo al tavolo di confronto tra governo e parti sociali perché divisioni o atti unilaterali produrrebbero una situazione difficilmente gestibile».

Intanto ieri la Lega Nord ha presentato, come annunciato, una risoluzione che impegna il governo a non toccare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il testo è stato però dichiarato inammissibile perché presentato in Aula sulla relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli incidenti sul lavoro. ❖

Confindustria: Riello lascia il campo a Squinzi e Bombassei

L'imprenditore veneto Andrea Riello esce dalla corsa alla presidenza di Confindustria. Non è un colpo di scena. Ora è sfida a due tra Giorgio Squinzi e Alberto Bombassei, cui va l'apprezzamento di De Benedetti.

LAURA MATTEUCCI

Il «passo a lato» (parole sue) dell'industriale veneto Andrea Riello facilita la corsa di Alberto Bombassei alla presidenza di Confindustria. Corsa dall'esito al momento molto incerto che vede l'imprenditore della Brembo affiancato all'altro candidato, il patron della Mapei Giorgio Squinzi. Sono rimasti in due, dunque - nota di colore: entrambi di Bergamo - a giocarsi la partita del dopo Marcegaglia, che entro marzo avrà un nome ed entro aprile pure la squadra con cui dirigerà la nuova Confindustria. «In questo momento terribile ho deciso di non continuare - è la motivazione di Riello - Due candidati bastano e avanzano, io penso di dare un esempio di sobrietà, mi sono chiamato fuori con rammarico ma con convinzione».

FALCHI E COLOMBE

Il ritiro di Riello, che aveva poche chance di succedere a Marcegaglia potendo contare solo sull'appoggio degli industriali del Nord-Est, era scontato. Ma l'annuncio, dato proprio all'inizio del confronto con Bombassei a Mogliano Veneto, davanti ad una platea di imprenditori del Tri-veneto che rappresentano più del 20% dei voti assembleari di Confindustria, è sembrato a molti come un passaggio di testimone. Come non manca di sottolineare lo stesso Bombassei: «Questo passo a lato credo mi faciliti a un percorso più vicino a mantenere la maggioranza dei consensi che stiamo raccogliendo in giro per l'Italia. Sono certo che buona parte del Veneto sia dalla mia parte». E come fa intendere anche Michelangelo Agrusti, presidente dell'Unione degli Industriali di Pordenone, per il quale la rinuncia di Riello «schiera le confindustria Veneto, Fgv e Alto Adige in posizione vicina». Per l'attuale vicepresidente di Confindustria, che da anni si scalda in panchina per que-



Andrea Riello

IL CASO
Pensioni: norme da correggere
Sindacati in piazza

■ Presidio unitario, giovedì a Roma in piazza del Pantheon, di Cgil, Cisl e Uil e Ugl con i segretari generali, Camusso, Bonanni, Angeletti e Centrella, per chiedere modifiche al decreto Milleproroghe sulle pensioni. «Il Parlamento corregga il provvedimento e il governo riapra il confronto per rendere il sistema pensionistico più equo e flessibile», affermano Cgil, Cisl e Uil. «Il testo di tale decreto approvato alla Camera, infatti - sostengono - non risolve i problemi che, tutti i lavoratori che hanno perso il lavoro (o perché coinvolti da crisi aziendali o per altre fattispecie), si trovano ad affrontare a seguito dell'innalzamento repentino dei requisiti di accesso al pensionamento. Questi lavoratori non possono essere costretti ad affrontare periodi senza lavoro, senza più ammortizzatori sociali e senza pensione. Per questo vanno garantite le risorse necessarie alla copertura di questa irrinunciabile esigenza». Inoltre, «vanno esclusi dalle penalizzazioni in caso di pensione anticipata ad età inferiori ai 62 anni anche i periodi di maternità facoltativa, di congedi per assistenza ai disabili, di cassa integrazione straordinaria, di mobilità e quelli relativi al riscatto laurea e al riscatto della contribuzione omessa».

sta partita, anche quella che appare la benedizione di Carlo De Benedetti, presidente del gruppo L'Espresso e onorario di Cir: «Ha le caratteristiche per essere un grande presidente», dice. «È un grande imprenditore, come presidente di Confindustria lo giudicheremo se verrà eletto». Poi, De Benedetti passa a farsi paladino dell'articolo 18: «Viene spacciata per mobilità quella che è ideologia. Mi auguro che il ministro Fornero e il governo Monti cambino idea su questo argomento». «Non venite a menarla - aggiunge - che gli americani non vengono a investire in Italia perché c'è l'articolo 18: questa è una fandonia. La mobilità in uscita c'è già: che cosa vogliamo?». C'è da dire che l'apprezzamento per Bombassei un po' stride con questa difesa dell'articolo 18, perché non è che Squinzi sia un uomo della Cgil (tra l'altro è intimo di Fedele Confalonieri), ma di certo tra i due il «falco» è il patron della Brembo, sostenuto tra gli altri dal presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè, dall'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, dal presidente Pirelli Marco Tronchetti Provera, oltre che da Maurizio Sacconi e Luca Cordero di Montezemolo. Col quale condivide la necessità di una squadra confindustriale più snella. «Poter avere una squadra di presidenza contenuta - dice Bombassei - con persone di grande eccellenza e capacità, meno persone e più professionalità su esempio del governo dei professori. Gente che possa esprimere in ciascun settore delle eccellenze».

Squinzi, indicato come l'uomo della continuità rispetto alla Marcegaglia, è più aperto al dialogo e al confronto, attitudine che appare particolarmente consona al momento, con la trattativa in corso sulla riforma del mercato del lavoro, e i passaggi anti-crisi da affrontare. Il presidente della Mapei (che ieri ha incontrato gli industriali toscani a Firenze), godrebbe del favore della maggioranza di Assolombarda (i cui voti sono determinanti per l'elezione), di Unindustria Lazio, di Federchimica (di cui è stato presidente per anni), della Piccola Industria, della Toscana e dell'Emilia Romagna. A sostenerlo anche Luigi Abete e Jacopo Morelli, presidente dei Giovani confindustriali. Con lui sarebbe schierato anche il Sud. Ma il voto delle associazioni meridionali, orientate a muoversi in modo compatto, è ancora incerto.

Il 22 marzo a Roma si terrà la giunta da cui uscirà il nome del presidente designato. Che avrà un mese di tempo, fino al 19 aprile, per presentare programma e squadra di governo. ❖